

PATTO TRA
 GENERAZIONI

A Brescia il Festival
 dell'educazione

Speciale al centro del giornale

— Gli speciali di  —

Festival dell'educazione
 BRESCIA 4 - 8 OTTOBRE 2023

Gauthier: «Insegnare l'uomo all'uomo. Ovunque»

ROGER-FRANÇOIS GAUTHIER

La questione del rapporto tra le istituzioni educative e i poteri della Terra è antica e delicata. A partire dall'Ottocento, i Paesi hanno gradualmente iniziato a occuparsi di istruzione, a pianificare i budget per l'istruzione, a definire quella che oggi chiameremmo una politica educativa. L'istruzione ha cessato di essere un affare puramente privato, o affidato ai poteri religiosi, per diventare un affare di Stato, gestito dagli stessi in modo centralizzato (come in Francia) o meno (come in Germania o diversamente in Inghilterra), a seconda dell'organizzazione politica dei Paesi.

Dopo ciò, abbiamo assistito quasi immediatamente alla strumentalizzazione dell'educazione da parte del potere politico, in particolare nel contesto dell'epidemia nazionalista sviluppatasi soprattutto in Europa (ed altrove) nello stesso periodo. Abbiamo cominciato, per esempio, a imparare a essere francesi, tedeschi o italiani e ad aderire a miti discutibili, prima di imparare semplicemente a essere umani.

Se scaviamo più a fondo, vedremo però che esisteva un consenso più profondo nel mondo (almeno in quello occidentale) a partire dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione industriale: la scuola fu responsabile della diffusione di miti nazionalisti favorevoli alla visione colonizzatrice del mondo e, allo stesso tempo, allo stato d'animo che presiedette allo sviluppo dell'industrializzazione, in particolare delle industrie estrattive. Pertanto, nella maggior parte dei Paesi, la scuola è stata progettata consensualmente per servire lo sviluppo dell'Antropocene e il dominio dell'uomo sulla natura.

La scuola, però, non può fermarsi a certezze spesso scientiste, occidentali ed elitarie, che non permettono di rispondere alle tre principali emergenze del nostro tempo: l'urgenza della lotta alle fake news e ai complottismi, l'urgenza climatica e l'urgenza sociale, urgenza dell'altro, da comprendere anziché distruggere.

Questo obiettivo, che dovrebbe essere quello di tutte le scuole della Terra e che si avvicina ai più recenti rapporti dell'Unesco, oggi tuttavia non viene ascoltato dai governi. Al contrario!

Naturalmente, alla fine della Seconda guerra mondiale, nell'ottimismo che ha presieduto alla fondazione delle Nazioni Unite sulle rovine del conflitto planetario, i governi del mondo hanno accetta-

to formule che difendevano l'educazione su scala globale dell'umanità. Dall'atto costitutivo dell'Unesco riportiamo questa ammirevole iniezione accolta dai poteri educativi degli Stati: «le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere alzate le difese della pace».

Quei tempi però sono ormai lontani. Oggi ogni Paese si ritira nella sua illusione sovranista di ritenere di poter definire unilateralmente ciò che i bambini imparano a scuola: in alcuni di essi, cos'altro viene insegnato se non la guerra e l'odio verso gli altri o verso coloro che non condividono le idee dominanti? In altri, la stessa conoscenza scientifica viene affermata solo come una "verità alternativa". In Paesi tra i quali anche quelli occidentali, come alcuni stati degli Stati Uniti, in nome dell'educazione si compiono ogni giorno in tutto il mondo infinite violazioni della coscienza.

C'è di peggio: nei Paesi più poveri la scuola ha certamente sviluppato la sua offerta quantitativa accogliendo tutti i bambini, ma per offrire loro saperi inutili e acqua salmastra, invece della fonte viva della conoscenza e della libertà umana.

La scarsa qualità di queste scuole e, un po' ovunque nel mondo, il "fanatismo" della competizione sociale e scolastica (per usare una parola di papa Francesco pronunciata a Marsiglia - in un altro contesto) hanno portato gli Stati a essere espropriati della loro funzione educativa, a vantaggio di uno sviluppo rapidissimo dell'istruzione privata al servizio di questa competizione sociale, e così sui bambini della competizione tra gli Stati e le loro economie. Quasi ovunque, ad esempio, un'offerta serale privata a pagamento complementare, descritta da Mark Bray sotto il nome di "educazione ombra", assume più importanza della scuola diurna e trasforma l'infanzia in un inferno nel gioco competitivo. Tale espropriazione degli Stati è spesso ben accettata da questi ultimi, nel contesto della Nuova Gestione Pubblica che chiede di ridurre le spese nella logica dell'economia neoliberista per la quale l'istruzione rappresenta un settore di investimento che deve essere redditizio.

Oggi quindi esistono, riguardo alla funzione stes-

sa dell'educazione nel mondo, infinite fratture e un disordine più che preoccupante.

Gli Stati che da due secoli si impegnano progressivamente a favore dell'istruzione stanno fallendo in questa missione. Alcuni leader politici utilizzano l'istruzione per produrre discorsi emotivi regressivi, *temporis acti laudatores*, fatti di incessanti richiami a epoche dell'oro che in realtà non sono mai esistite. Il revisionismo scolastico e la manipolazione delle emozioni attorno ai destini dell'infanzia sono scandalosi!

Mentre il nostro tempo, nel contesto digitale, pandemico, climatico e sociale che stiamo vivendo, è quello di una profonda riorganizzazione dei saperi, sembra necessario pensare meglio al ruolo che

la scuola può svolgere, ovunque nel mondo, per ristabilire un nuovo equilibrio, ma anche un nuovo progetto nel rapporto dell'uomo con la conoscenza. Si deve inventare. Contro l'ignoranza e la menzogna, contro l'indifferenza climatica, contro l'indifferenza sociale, contro lo spirito di guerra, o anche contro la malattia della concorrenza, che passa senza

scrupoli dagli Stati agli studenti.

Un'idea potrebbe allora essere quella di prendersi il tempo per riflettere sulla domanda mai posta: perché non iniziare insegnando l'uomo all'uomo ovunque? A questo proposito è da sottolineare che:

– innanzitutto, è un essere umano, parte di una specie dotata di un'unità genetica e vive, attraverso la cultura comune, un'avventura di lungo periodo.

– esiste inoltre una diversità storica che è estremamente rilevante per le tradizioni culturali moderne.

È il tempo per insegnare l'umano all'umano, che non è solo una storia tra umani, ma tra l'uomo e tutto quello che non ha bisogno dell'uomo, ma di cui l'uomo ha bisogno.

Alto funzionario e accademico francese, membro fondatore del Collectif d'interpellation du curriculum (Cicur). Gauthier terrà una lectio domani, giovedì 5 ottobre, alle 19.30 nell'aula magna dell'Università Cattolica (via Trieste 17, Brescia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accademico francese terrà una lectio al Festival che si apre oggi a Brescia: «Molti Paesi si ritirano nell'illusione sovranista di ritenere di poter definire unilateralmente ciò che i bambini imparano a scuola. Invece il nostro tempo è quello di una profonda riorganizzazione dei saperi»



Roger-François Gauthier





Mercoledì 4 ottobre 2023

ANNO LVI n° 234
1,50 €
San Francesco
d'Assisi
Edizione d'Italia

Avenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avenire.it



ALLA FINE,
TUTTI ABBIAMO
BISOGNO D'AMORE.

Fai un lascito a VIDAS.
lasciti.vidas.it



Editoriale

Lampedusa dieci anni dopo I MORTI IN MARE SOLA EMERGENZA

PAOLO LAMBRUSCHI

Dieci anni dopo la strage di Lampedusa siamo fermi allo stesso punto con 28mila morti in mare in più. A crescere è stata solo l'indifferenza. Nell'ottobre 2013 il mondo almeno si commosse davanti alle 368 bare, ai racconti dei superstiti e alla solidarietà dei lampedusani. Un naufragio spartiacque di un'epoca in veloce cambiamento che forse solo ora iniziamo a comprendere: quella della "terza guerra mondiale a pezzi". La memoria dei morti e la promessa che tragedie simili non si dovessero più ripetere sono state tradite dalla politica italiana ed europea. Il cardinale Zuppi ha recentemente sottolineato che «l'errore - non da oggi - è stato politicizzare il fenomeno migratorio, anche condizionati dal consenso e dalle paure». La questione, invece, dovrebbe essere trattata «come una grande questione nazionale, che richiede la cooperazione e il contributo di tutte le forze politiche». Come ha detto il Papa, siamo di fronte a un bivio: o scegliamo la cultura della fraternità o la cultura dell'indifferenza. E noi abbiamo scelto la seconda che, però, nei fatti non ha fermato né gli sbarchi né le tragedie in mare. Da dove si riparte, allora? Nessuno ha soluzioni in tasca, ma possiamo almeno indicare alcuni punti fermi. Anzitutto il nostro barriera dietro una narrazione emergenziale. Questa non è un'emergenza, ma un fenomeno strutturale dal 2013, come su queste colonne ripetiamo da mesi. L'Oim, ente dell'Onu, conferma che i numeri di quest'anno, circa 130mila persone sbarcate, sono quelli del 2015-2016. Allora vennero gestiti perché le persone venivano salvate in mare e portate nei porti siciliani e solo l'8 per cento arrivava a Lampedusa. Quest'anno, invece, con un sistema di soccorso diverso, chi parte dalla Libia e dalla Tunisia arriva direttamente sull'isola. L'emergenza operativa e logistica riguarda dunque Lampedusa, mentre l'emergenza umanitaria è il numero di morti in mare. Dopo il 3 ottobre 2013 venne "Mare nostrum", operazione di salvataggio dello Stato italiano fondata un anno dopo dall'Unione Europea. Le navi di soccorso delle Ong che hanno salvato il nostro hanno cominciato a essere ostacolate nel 2016 e il salvataggio in mare, che prima era una priorità assoluta anche per chi era contrario ai flussi migratori, è stato messo in discussione. È stato ampiamente dimostrato che le Ong non sono un fattore di attrazione, allora è tempo di tornare a difendere la sacralità della vita con qualunque mezzo.

La presunta emergenza non può quindi giustificare procedure straordinarie di sospensione dei diritti civili nei confronti dei profughi in tutta l'Unione. E nemmeno il tentativo di trascinare in uno scontro politico un magistrato che emette una sentenza avversa a un decreto governativo. E se è lodevole iniziare finalmente una seria lotta ai trafficanti di esseri umani, come va ripetuto e ha scritto anche ieri la premier Meloni sui social ricordando la tragedia, è inutile illudersi che la questione si esaurisca con una raffica di arresti. Non sono i trafficanti a causare le partenze, sono solo l'anello di una lucrosa catena criminale. Difficile pensare che flussi di migliaia di persone possano varcare confini e prendere il mare senza il supporto e la complicità di uomini in divisa. Il traffico è fatto da pezzi corrotti di apparati degli Stati privi dei minimi requisiti di democraticità sulle rotte migratorie che l'Italia e l'Ue in questi anni con accordi di esternalizzazione delle frontiere hanno continuato a finanziare. Forse è più opportuno investire sulla politica e sulla lotta alle ragioni che portano alle migrazioni. Non si può chiudere la porta d'Europa di Lampedusa e il Mediterraneo, né è possibile accogliere numeri soverchianti di persone. Perciò occorre, per tornare alle parole del cardinale Zuppi, «una concertazione tra forze politiche e sociali indispensabile per creare un sistema di accoglienza che sia tale, non opportunista, non solo di sicurezza perché la vera sfida è governare un fenomeno di dimensioni epocali e renderlo un'opportunità». Perché, anche se a molti il concetto non piace, tale potrebbe essere.

© MEMORIE DI BORGARNO

CONFLITTI DIMENTICATI Sull'isola 1.100 soldati keniani. Mentre Erevan si "vendica" di Mosca e aderisce alla Corte penale internazionale

Contro le gang di Haiti arriva l'Onu

Lucia Capuzzi

Il Consiglio di Sicurezza Onu trova il suo primo consenso trasversale dopo la guerra in Ucraina. A ispirarlo è stata l'Haiti, con il via libera a una missione di sicurezza guidata dal Kenya destinata a intervenire sulle oltre duecento gang criminali che la tengono in ostaggio da oltre cinque anni.

Servizio a pagina 12

Le bande armate tengono in scacco la popolazione ad Haiti / Ansa

Nagorno, dopo l'esodo simboli cristiani distrutti

Nello Scavo

Invitato a Erevan

L'Armenia volta le spalle a Mosca e lo fa con una decisione che il Cremlino interpreta come un tradimento. Erevan ha ratificato l'adesione alla Corte penale internazionale, quel tribunale dell'Aja che ha emesso il mandato di cattura per Vladimir Putin a causa dei crimini di guerra in Ucraina.

Servizio a pagina 4

LA REPRESSIONE IN IRAN

Senza il velo in metropolitana ragazza percossa finisce in coma

Servizio a pagina 12

RICUCITO LO STRAPPO

La Polonia ci ripensa, un varco per il grano dall'Ucraina

Geronico a pagina 5

IL FATTO Il pullman noleggiato è caduto poco prima delle 20. Ancora ignote le cause dello sbandamento

Precipita e s'incendia è strage sull'autobus

A Mestre oltre venti morti e decine di feriti in un incidente sul ponte sopra la ferrovia

Niente ricongiungimenti

Naufragio a Cutro Troppe promesse non mantenute

Sette mesi dopo la strage di Cutro, gli 81 superstiti sono in attesa delle promesse che sono state fatte loro quando sono stati invitati a Palazzo Chigi.

Primopiano
alle pagine 2 e 3



Un autobus noleggiato da un campeggio di Marghera per i propri ospiti è uscito di strada ieri sera poco prima delle 20 a Mestre, sulla bretella che porta verso Marghera e l'autostrada A4, ha sfondato il guardrail, è precipitato dal cavalcavia per dieci metri e ha preso fuoco. Nell'incidente, secondo un primo bilancio, sono morte almeno 20 persone, tra cui alcuni bambini, mentre i feriti, anche molto gravi, sarebbero decine.

Dal Mas a pagina 11

I nostri temi

IL COMMENTO
Perché Firenze mette un limite agli affitti brevi

Pietro Saccò

Con i primi limiti agli affitti brevi turistici, approvati dalla giunta, la "vecchia" Firenze si è messa sulla scia di New York, Parigi, Barcellona e altre grandi città internazionali che hanno riconosciuto di avere un problema nuovo.

A p. 23. Primopiano a p. 7

L'ANALISI
Nobel alle donne Stimolo per le ragazze "frenate"

Raffaella Rumiati
A pag. 23 - Re a pag. 27

PATTO TRA GENERAZIONI

A Brescia il Festival dell'educazione

Speciale al centro del giornale

CON IL PAPA

Oggi il via al Sinodo per ripensare la Chiesa

Lenzi e Maccioni a pagina 6

MAGNETI MARELLI

Sospesa la chiusura del sito di Calvatore

Caprotti a pagina 14

Il Vangelo delle briciole
José Tolentino Mendonça

Una briciola di follia

Nei riguardi del Vangelo, san Francesco visse come se la sua verità fosse effettivamente vera. Non si perdette in emeneutiche, non la mitigò per renderla meglio digeribile, non ne diluì l'impatto nella soggettività. Né pensò a difendersi dalla trasformazione radicale che quella parola implicava. Ed è questo ciò che egli riversò nella Regola, la quale, racconta Bonaventura da Bagnoregio, fu accolta dalla Curia romana del tempo come «una cosa strana e troppo ardua per le forze umane». Ma è rimasto memorabile il consiglio che all'epoca diede Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina: «Se respingiamo la sua

Agora

DIBATTITO
Musei d'autore tra storia e tentazioni da "direttori star"

Baldrigi a pagina 26

MUSICA
Al Bano in concerto per Vidas: «Canto e porto felicità a chi soffre»

Castellani a pagina 28

TENNIS
Sinner come Panatta, batte Alcaraz e diventa il n.4 del mondo

Giuliano a pagina 29

In edicola a 4 euro

SQUARDI SULL'ETERNO
Cordini / Givone / Lepori / Pontiggio / Ravasi

LUOGHI INFINITI

EDITORIALE

Tutta l'urgenza di un patto tra le generazioni

DOMENICO SIMEONE

Non è stato solo per un'esigenza di comunicazione che il Festival internazionale dell'Educazione, in programma a Brescia da oggi all'8 ottobre, ha scelto come icona una virgola. Ma anche perché è un segno che non separa, ma distingue e, distinguendo, unisce. Una minuzia, si direbbe. Per alcuni talmente trascurabile da dimenticarsi di usarla, sacrificandola sull'altare della rapidità. E così trascurata dall'apparire inutile.

Eppure quel piccolo segno può cambiare il significato di una frase, di una vita, della storia. Basterebbe evocare il celebre responso della Sibilla cumana al soldato che consultava l'oracolo sull'esito della propria missione militare: «*Ibis redibis non morieris in bello*», gli disse, con tono ovviamente "sibillino". E, poiché il latino non prevede punteggiatura, il soldato fu rassicurato che sarebbe "andato, ritornato e non sarebbe morto in guerra". Ma la virgola, purtroppo per lui, andava collocata dopo il "redibis non" e il poveretto cadde in battaglia.

Accade lo stesso nella grammatica delle nostre relazioni, che sono il legame invisibile che ci fa persone e ci rende umani. "Siamo tutti sulla stessa barca", disse nel momento peggiore della pandemia papa Francesco, con un'espressione rimasta nella memoria di tutti. A significare un'appartenenza che ci accomuna, una storia che ci lega, un'identità che si costruisce in dialogo con l'alterità.

Sono le relazioni a fare la differenza. Perché sono un tessuto che non si vede ma che rende possibile vivere insieme. Nel pieno del Covid la pandemia segnò profondamente le nostre città, costrette all'improvviso a

fare i conti con il limite e la precarietà, che hanno eroso i legami sociali e i rapporti tra le generazioni. Da dove è stato possibile ripartire? Dall'investimento più conveniente: l'educazione. Uno straordinario strumento di cambiamento, che con il suo potere trasformativo permette di rigenerare il tessuto connettivo delle nostre

L'educazione è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani che stanno crescendo. Come insegna Edgar Morin, è tempo di cambiare strada e di immaginare i nuovi futuri, già oggi in gestazione

città, offrendo l'opportunità di consolidare le relazioni e costruire quella fitta trama di rapporti che creano comunità che educano. È la cronaca a dimostrarci che non sono solo parole. La povertà educativa e la mancanza di cura nelle relazioni portano i giovani a mettere in atto comportamenti inadeguati, devianti, violenti, che conducono alla so-

praffazione e al non rispetto dell'altro, preparando il terreno fertile per il degrado e la criminalità, come abbiamo visto recentemente. C'è chi pensa di rispondere a queste "emergenze" evocando punizioni esemplari e strette alle regole, schieramento dell'esercito e "bonifiche" esibite a favore di telecamere. O chi, solo per reazione più che per convinzione, invoca il bisogno di educazione, scuola e famiglia, scordandosene regolarmente una volta scampato il pericolo.

È urgente, invece, allacciare un patto tra le generazioni e trovare adulti che sappiano assumersi le proprie responsabilità educative, per permettere ai ragazzi di vedere realizzati i propri desideri e i propri sogni. L'educazione, infatti, è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani che stanno crescendo.

Proprio nella Giornata internazionale del dono, oggi 4 ottobre, Brescia inaugura il Festival internazionale dell'Educazione, la scommessa che, rialzandosi dalla pandemia che l'ha duramente colpita ma non piegata, ha deciso di fare nell'anno in cui con Bergamo è capitale italiana della cultura. Il progetto corale di una città che si scopre due volte capitale e che ha saputo reagire perché ha la fortuna (la grazia?) di poter contare su profonde radici che non sono gelate. Piantate solidamente, come sono, tanto nel terreno educativo che in quello della solidarietà.

Riscoprire il modo originale in cui nella stagione delle "rerum novarum", esponenti del mondo religioso, sacerdoti, liberi cittadini, risposero alle sfide del proprio tempo, è l'ancora più sicura per fare la nostra parte in questa che Edgar Morin chiama la "stagione delle grandi incertezze". È tempo di cambiare strada, ci dice, e di immaginare i nuovi futuri, già oggi in gestazione. Non rinunciamo a seminare. Educando ancora.

Direttore scientifico del Festival dell'Educazione e preside della facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Simeone



COMUNITÀ EDUCATIVE

LECTIO TALKS WORKSHOPS MOSTRE SPETTACOLI

BRESCIA 4 | 8 OTTOBRE 2023

TRA I RELATORI: E. AFFINATI, P. BIANCHI, L. BRANCHESI, L. BRUNI, F. CASTELLI, M. CASTOLDI, R.-F. GAUTHIER, S. GIANNINI, MONS. C. GIULIODORI, C. HADJI, G. MILAN, C. PALUMBO, R. RICCI, C. TORAL, F. TONUCCI, MONS. P. TREMOLADA, T. VALENTE, E. e B. WENGER, V. ZALLOT, M. ZANE, MONS. V. ZANI.



**PRENOTA
 GLI EVENTI
 SUL SITO**



ENTI PROMOTORI



CON IL SOSTEGNO DI



L'INIZIATIVA

“Fabbricaperta”: letteratura d’impresa alla Feralpi

CARLO GUERRINI

Mettere al centro della scena la cultura del lavoro in tutti i suoi aspetti: è l’obiettivo che anima Feralpi Group, presieduto da Giuseppe Pasini, principale sponsor del Festival internazionale dell’Educazione in programma a Brescia. Un traguardo, al tempo stesso, un impegno che trova supporto anche nell’evento «Fabbricaperta». Il prossimo 7 ottobre il gruppo aprirà le porte dello stabilimento di Lonato del Garda (Brescia), per offrire un viaggio affascinante nel cuore pulsante della produzione dell’acciaio, un’occasione di dialogo con una comunità dedicata all’eccellenza, all’innovazione e all’impegno verso la circular economy e la sostenibilità.

I partecipanti, oltre a visitare gli impianti, avranno l’occasione di assistere alla lettura di testi tratti dalle più importanti pagine della letteratura d’impresa, che dà voce alla cultura dell’essere, del fare e del saper fare, perché l’impresa è cultura in tutte le sue espressioni. Anche la musica sarà protagonista della giornata, con artisti che si esibiranno all’interno del percorso di visita. Per partecipare è necessario iscriversi su festi-

valeducazionebrescia.it.

Come sottolinea il consigliere delegato, Giovanni Pasini, «accoglieremo in fabbrica chi vorrà capire la cultura dell’acciaio che sta alla base del modello economico del nostro territorio. Crediamo che il lavoro e la sua conoscenza sia la base del benessere delle nostre comunità». Giovanni Pasini, inoltre, spiega perché Feralpi Group ha scelto di sostenere il festival. «Guardare all’educazione è guardare alla cultura, intesa nel suo mosaico di valori - evidenza -. Tra questi in una posizione di primo piano deve essere presente la cultura d’impresa: i percorsi educativi è opportuno che comprendano la valorizzazione della manifattura e dell’industria, di cui Brescia è espressione evidente, tra tradizione e innovazione».

L’appuntamento del 7 ottobre, come il Festival internazionale dell’Educazione, si inserisce nell’ambito dell’anno di Brescia e Bergamo Capitale italiana della cultura. Diversi sono i temi condivisi da Feralpi Group: la cultura intesa come elemento centrale per la formazione civile, la creazione delle competenze, la tenuta sociale ed economica. Ed ancora, il tema del lavoro - capacità manifatturiera, disciplina nell’attività, vocazione imprenditoriale -, l’importanza del-

le reti sociali e di solidarietà. Feralpi Group è tra i principali produttori siderurgici in Europa, con un volume d’affari (nel 2022) di 2,4 miliardi di euro, oltre 1.850 dipendenti diretti in 7 Paesi: è specializzato nella produzione di acciai destinati sia all’edilizia che ad applicazioni speciali. Ma la missione che si propone non è solo quella di essere tra i leader internazionali nel settore di riferimento, anticipando gli standard di eccellenza nell’industria attraverso l’innovazione tecnologica, la sostenibilità e lo sviluppo dei talenti, ma è anche quella di produrre al meglio nel modo più sostenibile possibile. Vuole contribuire - sottolineano i vertici - «al progresso economico e sociale delle comunità, alla valorizzazione del territorio e al benessere dei lavoratori, impegnandosi nella transizione verso modelli di sviluppo più inclusivi, efficienti e a minor impatto ambientale». Un impegno che negli anni ha ottenuto diversi riconoscimenti: come l’inserimento tra gli Europe’s Climate Leaders 2022 e 2023, stilata dal Financial Times, e l’Oscar di Bilancio come miglior «grande impresa non quotata» consegnato da Ferpi (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana), Borsa Italiana e Università Bocconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SPETTACOLI

In scena una Barbiana al femminile e l'opera delle sorelle Agazzi

Il modello pedagogico elaborato nel cuore del Mugello ispira lo spettacolo teatrale *Le ragazze di Barbiana* (giovedì 5, Scuola primaria Arici, via Ambaraga 91, ore 16.30), un'originale rilettura al femminile di quell'incredibile esperienza educativa, raccontata attraverso le testimonianze di donne che negli anni '50 e '60 hanno avuto la fortuna di frequentarla. Lo spettacolo teatrale, composto da 5 monologhi, raccoglie le testimonianze di donne che in quegli anni hanno partecipato alla Scuola del Priore. Regia di Antonio Palazzo, Centro universitario teatrale - Cut - La Stanza, Università Cattolica sede di Brescia. I partecipanti saranno divisi in 4 gruppi di 20 persone ognuno e assisteranno a rotazione a 4 monologhi che si terranno in contemporanea con un momento finale di chiusura.

Chiuderà il Festival, domenica 8 ottobre (Teatro Sant'Afra, ore 20.30), un'altra pièce teatrale dedicata a Rosa e Carolina Agazzi, le grandi educatrici bresciane attive nella prima metà del '900, esponenti di quella lunga tradizione che consente a Brescia di definirsi una "città dell'educazione". Attraverso la *Guida per le educatrici dell'infanzia* - tratte dalla rivista "Pro Infantia" - annata 1929-1930 (La Scuola Editrice Brescia 1951 e ora in arrivo una nuova edizione per Scholé/Morcelliana) questa performance apre una finestra sul fertile campo creato dalle sorelle Agazzi educatrici e si schiude alla suggestione senza tempo sulla possibilità del termine Rinnovamento. Di cosa? Del sistema scolastico e formativo di allora, e del concedersi la stessa pos-

sibilità anche adesso. E a Giuseppina Turra e Carlotta Viscovo, autrici e interpreti di questo primo studio, quel rinnovamento appare come un monito potente al senso del Ritornare. Dove? Nel mondo fisico e creativo dell'infanzia, innesto delicato e innocente all'interno della specie umana. Leggendo di Rosa e Carolina Agazzi capita di sentirsi invase da una forza propulsiva e semplice. Le parole amore, libertà, salute, senso civico, mente, corpo; e tutti i verbi - lavorare, curare... - appaiono termini con un corrispettivo di relazione diretta, agiti tra le persone, tra le persone e la natura, lo spazio e le cose. Le sorelle, sorprese dallo spettatore in uno spazio scenico idealmente circolare, prenderanno corpo attraverso il Gioco delle lezioncine raccolte nella Guida, e rivolte in discorsi appassionati, diretti alle educatrici del futuro, ai bambini e alle bambine, ai genitori, alla genitorialità in termini più generali e, in ultima analisi, a tutti noi. Una performance teatrale dedicata al mondo dell'infanzia, in cui Giuseppina Turra e Car-

All'Auditorium Trainini cinque monologhi sulle donne che hanno partecipato alla scuola del priore; Turra e Viscovo chiuderanno il Festival con una pièce sulle educatrici bresciane di primo '900

lotta Viscovo interpreteranno Rosa e Carolina Agazzi, appassionate e intraprendenti protagoniste dell'esperimento educativo che prese forma, alla fine dell'Ottocento, a Mompiano (Brescia). Le sorelle Agazzi, sorprese dallo spettatore in uno spazio scenico idealmente circolare, prenderanno corpo attraverso il Gioco e le lezioncine raccolte nella *Guida per le educatrici dell'infanzia*. Si tratta di un primo studio di cui le attrici, oltre che interpreti, sono anche autrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERCORSO

Incontri, conferenze e mostre tra fede, ecologia ed esperienze dal mondo

Oggi alle 9.30 l'incontro "Camminare per l'ecologia integrale. Dire, fare, baciare, lettera, testamento" (Aula 9, Università Cattolica) sarà un laboratorio itinerante che, proposto nella giornata di san Francesco d'Assisi patrono dei cultori dell'ecologia, ambisce ad essere un'iniziativa per pensare il valore educativo del rapporto con il Creato, per contemplarlo, per riflettere sugli stili di vita e sugli ideali della formazione umana. L'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica, sulla scia del Magistero di papa Francesco, raccoglie il monito per promuovere e costruire società più giuste in grado di custodire la vita umana e tutto il Creato, attenta al bene comune; interverranno Cristina Birbes, Caterina Calabria, Claudio Giuliodori, Pierluigi Malavasi, Valentina Pagliai, Sofia Prandelli, Pierpaolo Rossato, Giampaolo Sabino, Alessandra Vischi. Sabato dalle 10 al Polo culturale diocesano di via Bollani, 20 l'incontro "Il Patto educativo globale" muoverà dall'appello per la costituzione di un'alleanza educativa globale del Papa, che ci ricorda che è necessario trovare nuovi modi di intendere l'economia, la crescita e il progresso. Tuttavia, ogni cambiamento richiede che al tempo stesso venga costruito un cammino educativo, grazie al quale formare persone capaci di vivere nella società e per la società disponibili a mettersi al

servizio della comunità. Si tratta di un'educazione che permetta una comprensione più ampia e profonda della realtà, che educi alla solidarietà universale e a un nuovo umanesimo. I relatori saranno Maria Cinque, Carina Rossa e Domenico Simeone. Sempre sabato alle 17 nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo Luigino Bruni e Livia Cadei terranno la conferenza "Come possiamo pensare oggi la dinamica comunitaria ed educativa in un contesto di estrema fragilità e rischio?" L'incontro cerca di rispondere a questa domanda additando alcune vie di pensiero e di azione come quelle di fragilità e ringraziamento, di capitale narrativo, di comunità competente, quella di servizio e quella di bene comune. La fragilità non è più vista solo come limite ma come modalità di esistenza che genera nuovi modi di pensare e di agire in maniera comunitaria ed educativa per il bene comune. A seguire nella stessa chiesa del Santissimo Corpo di Cristo, alle 19.30 rifletteranno sul "Patto educativo globale" Giuseppe Milan, il vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada e Pierpaolo Triani. Domenica un incontro ricorderà invece che fin dai primi anni '80, l'impegno di Sant'Egidio con i migranti è passato attraverso l'incontro con uomini e donne reali: fornire loro la chiave di accesso per integrarsi nella società italiana attraverso corsi di lingua e di

cultura italiana è diventata una delle priorità della Comunità. Da allora sono nate scuole in molte città italiane ed europee, sono stati integrati programmi di mediazione culturale e di formazione alla cittadinanza, è nato un metodo di insegnamento, rivolto a migranti adulti e lavoratori, che ha trovato forma nel manuale *L'Italiano per amico* (la Scuola Sei); l'appuntamento è al Teatro San Carlino alle 16. Sempre domenica nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo avrà luogo l'evento di inaugurazione della mostra "Crescere insieme: esperienze di educazione e cooperazione", con l'intervento di monsignor Angelo Vincenzo Zani, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa; la mostra sarà visitabile per l'intera durata del Festival dell'Educazione e resterà allestita fino al 15 ottobre. Maison de Paix, Casa della pace, è un progetto di cooperazione internazionale in ambito educativo che si realizza a Kikwit, nella Repubblica Democratica del Congo. L'iniziativa è promossa dall'Associazione bresciana S.F.E.R.A in partenariato con il movimento dei Focolari e la Congregazione delle Suore Francescane Angeline e in collaborazione con la Cattedra UNESCO "Education for Human Development and Solidarity among Peoples" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGRAMMA COMPLETO AL SITO WWW.FESTIVALEDUCAZIONEBRESCIA.IT

Le “cinque giornate” che animeranno Brescia fino a domenica

Lecture internazionali, talk, laboratori per bambini e genitori, spettacoli, mostre, approfondimenti tematici per insegnanti e educatori, incontri di formazione per gli studenti delle scuole secondarie, attività rivolte al mondo dell'impresa e alla formazione degli adulti, iniziative per gli studenti universitari. È il ricco palinsesto di appuntamenti del Festival internazionale dell'Educazione che animerà la città di Brescia dal 4 all'8 ottobre: 5 giornate, 51 eventi, con 26 talk e convegni, 15 laboratori, 6 spettacoli e 4 mostre, per un totale di poco più di 100 interventi e 90 ore di confronti.

A insegnanti, educatori, operatori del terzo settore e del volontariato, istituzioni e cittadinanza sono proposte le tre lezioni serali del festival. Quella di inaugurazione, oggi (Giornata internazionale del dono) alle 19 nel Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia, con la lectio dei coniugi Etienne e Beverly Wenger-Trayner, leader mondiali nel campo dell'apprendimento sociale e ideatori delle “comunità di pratica”. Giovedì 5 ottobre alle 19.30 interverrà, nell'aula magna dell'Università Cattolica di via Trieste, Roger-François Gauthier, consulente del ministero dell'Istruzione francese,

uno dei più grandi esperti internazionali di comparazione dei sistemi educativi e scolastici. Charles Hadji, ricercatore francese, specialista di fama mondiale per la valutazione in ambito scolastico e non solo, venerdì 6 ottobre alle 19.30, sempre in Cattolica, dialogherà con Roberto Ricci, presidente dell'Invalsi. Sul pensiero e l'opera di don Lorenzo Milani, nel centenario dalla nascita, si soffermeranno le iniziative della Giornata mondiale dell'insegnante di giovedì 5 ottobre, con gli interventi, alle ore 14 nell'aula magna della Cattolica di via Trieste, di Eraldo Affinati, giornalista e scrittore, Francesco Tonucci, ideatore della città dei bambini, e di José Corzo Toral, docente dell'Università di Madrid, fondatore di una scuola ispirata al metodo del Priore, protagonisti anche di un incontro riservato agli studenti degli istituti superiori, in programma alle 9.30 nella stessa sede, per iniziativa di Università Cattolica e Istituto Cesare Arici.

L'opera delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi, le grandi educatrici bresciane attive nella prima metà del '900, esponenti di quella lunga tradizione che consente a Brescia di definirsi una “città dell'educazione”, ispira anche Luci in Tasca, l'iniziativa che ha tra i promotori il Comune di Bre-

scia e che, nei primi giorni del festival, accenderà alcune luci d'artista ideate e realizzate dal Collettivo artistico Dmav nell'ambito del Progetto di valorizzazione del pensiero agazziano del MuPa - Museo Pasquali Agazzi. Il luogo illuminato e illuminante è Mompiano dove, con 100 bambini dai 3 ai 6 anni, a fine '800, si consolidò l'opera delle due educatrici. La voce del soprano Yue Wu, accompagnato dal maestro Luca Tessadrelli, renderà magico l'evento ispirandosi al Canto educativo agazziano.

Molteplici, infine, gli eventi destinati, in modo particolare, al mondo della scuola: da quelli proposti esplicitamente per gli insegnanti dal Gruppo editoriale La scuola Sei e dall'Università Cattolica, che rientrano nelle iniziative di formazione e aggiornamento del personale scolastico e che permettono ai partecipanti di beneficiare dell'esonero dagli obblighi di servizio; alle proposte di più ampia riflessione sui temi scolastici, come il talk di apertura della giornata di oggi a partire dalle ore 9 al Teatro Sant'Afra in vicolo dell'Ortaglia 6, dedicata al dopo pandemia (Scuola oltre il tempo del Covid), in collaborazione con Casa della memoria, Ufficio scolastico territoriale di Brescia, Università degli studi e Università Cattolica.

Da oggi fino all'8 ottobre in scaletta nella città lombarda 51 eventi, con 26 talk e convegni, 15 laboratori, 6 spettacoli e 4 mostre, per un totale di poco più di 100 interventi e 90 ore di confronti



I LABORATORI

Bambini protagonisti in una città che educa

Monica Amadini insegna Pedagogia generale e Pedagogia della famiglia all'Università Cattolica del Sacro Cuore. È direttrice del Centro Studi di Pedagogia della Famiglia e dell'Infanzia (Cespefi), che, nell'ambito del Festival internazionale dell'educazione, promuove alcune iniziative rivolte a insegnanti e bambini. Si terranno al Museo del Risorgimento in Castello, in collaborazione con Fondazione Brescia Musei. L'intento è di far conoscere un luogo dal valore storico emblematico. La proposta nasce da un progetto molto bello che propone i musei come luoghi di contrasto alla povertà educativa, utilizzando gli ambienti della cultura per promuovere messaggi di inclusione, senso di comunità, dialogo tra persone e generazioni. Il laboratorio di sabato 7 ottobre alle 10.30 è centrato sull'infanzia e la famiglia. «Porteremo al museo bambini dagli 0 ai 6 anni insieme ai loro genitori, per far vivere

loro, nel laboratorio "Ri-scopriamoci in una storia", un'esperienza museale che permetta di scoprire attraverso i cimeli e le opere del museo, il valore dell'unità». L'idea è quella di permettere ai bambini, e ai genitori, di vivere insieme un'esperienza attraverso messaggi culturali. «Il messaggio che sarà veicolato è che ognuno ha un ruolo, all'interno di una storia più ampia, e ciascuno può fare la differenza. Il museo del Risorgimento racconta l'importanza del contributo di tutti per una storia collettiva. Il laboratorio sarà l'occasione per sperimentare, in maniera concreta e creativa, come è possibile costruire un tessuto comune. In maniera emblematica andremo a costruire insieme una bandiera. Le bandiere, di cui il museo è ricco, possono essere un simbolo di unione, di condivisione, di comunità e sono qualcosa che va costruito insieme». C'è poi un laboratorio dedicato agli insegnanti, rivolto anche a educatori e operatori dell'infanzia

(oggi alle 17). Per illustrare loro come avvicinare i bambini alla cultura non attraverso un momento formativo teorico, ma attraverso un'attività laboratoriale. Il titolo di questo laboratorio è "Fili di parole, intrecci di storie". I partecipanti avranno modo di confrontarsi con la storia di Brescia, che si intreccia con quella nazionale, e potranno riflettere sul rapporto tra la propria storia e la Storia collettiva. «Costruiremo intrecci, parole, significati, una trama comune attraverso attività laboratoriali. Gli iscritti al laboratorio potranno sperimentare in prima persona il potere della cultura e di un approccio attivo, creativo e condiviso. In modo tale che potranno poi farsi promotori e promotrici delle pratiche sperimentate nel museo, con i loro bambini. Nella logica proprio del Festival delle comunità educanti, perché si riscoprano i luoghi del noi. E i musei sono un luogo di comunità, luoghi accessibili a tutti per costruire valori di comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bazoli: «Brescia, una città votata alla pedagogia e all'educazione»

ALESSANDRO BELTRAMI

Il Museo di Santa Giulia e Brixia. Parco archeologico di Brescia romana (entrambi sito Unesco dal 2011), la Pinacoteca Tosio Martinengo, il Castello di Brescia con il Museo delle Armi "Luigi Marzoli" e il Museo del Risorgimento "Leonessa d'Italia": il sistema di istituti e collezioni in carico a Fondazione Brescia Musei è davvero ingente per qualità e complessità. Nata nel 2003 per la gestione e la valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale civico, non è soltanto una delle realtà museali più grandi d'Italia ma è una delle più attente allo sviluppo di una presenza viva nel tessuto cittadino. Anche per questo Fondazione Brescia Musei, spiega la presidente Francesca Bazoli, «è ente fondatore e promotore entusiasta del Festival internazionale dell'Educazione, avendone caldeggiato dal principio l'avvio a Brescia, una città votata alla pedagogia e all'educazione».

I musei moderni nascono in origine come strutture educative. Nel tempo si sono molto trasformati. Come si è trasformata anche quell'originaria vocazione?

Io credo che questa trasformazione costante dei musei e delle loro funzioni così come sono percepite nella collettività siano state un costante arricchimento. In un certo senso questa funzione educativa nel corso del tempo si era un po' persa, o meglio aveva mantenuto una forma di educazione dall'alto, con una visione del patrimonio "che insegna". Il museo, complice anche il fatto che erano state forse privilegiate le funzioni di conservazione e studio, era divenuto così uno spazio percepito come per addetti ai lavori ed esperti. Oggi è in corso una trasformazione copernicana nella funzione del museo, a partire da chi di musei si occupa professionalmente, come ha reso evidente la nuova definizione di Icom secondo la quale il ruolo educativo del museo è parificato a

quello di ente di conservazione e valorizzazione. Dunque il museo sempre più consapevolmente diventa il luogo dove il patrimonio, oltre a essere oggetto di studio, si configura come uno strumento a servizio delle persone e della comunità: per la crescita, il benessere, lo sviluppo della creatività. Noi di Brescia Musei crediamo molto in questo.

Come interpretano quindi i musei di Brescia questa vocazione educativa?

L'attenzione all'educazione ha preminenza assoluta. Il dipartimento dedicato ai servizi educativi è il più grande all'interno della Fondazione ed è quello con il maggiore *public engagement*. È una attività impegnativa in cui crediamo moltissimo. Ovviamente la nostra proposta non si limita a laboratori e visite guidate. Siamo sempre più attivi e presenti nei momenti liberi dalla scuola durante tutto l'anno, offriamo attività ludico-educative all'interno del museo per far sentire questo spazio una casa, un posto dove venire e tornare volentieri. Durante tutta l'estate abbiamo organizzato Summer camp per i ragazzi dalle elementari alle medie, mentre con gli adolescenti abbiamo sperimentato con l'arte contemporanea, con risultati molto interessanti. E poi una serie di attività dentro i musei per le famiglie, gli anziani, tutte le persone che hanno vari tipi di difficoltà: in questo senso il patrimonio diventa strumento di benessere. Vorrei ricordare quindi gli strumenti offerti dal mondo digitale per avvicinare i pubblici al patrimonio nel modo il più possibile coinvolgente. Dalla guida online multilivello a una app per i più piccoli con una sorta di caccia al tesoro in compagnia di Geronimo Stilton: e così, con un ribaltamento incredibile, vediamo i bambini trascinare i genitori per tutti i musei. L'attuale ordinamento scolastico non lo permette ma l'obiettivo massimo sarebbe organizzare classi dentro il museo. Non solo la gita di un giorno ma momenti continuati di svolgimento di attività curriculari dentro i musei. Pensi cosa può essere studia-

re qui dentro storia, storia dell'arte, educazione civica. Significa sperimentare direttamente un patrimonio di valori condivisi. Vorrei segnalare infine il percorso di formazione permanente intitolato "Open Doors", avviato nel 2022, in cui i nostri musei svolgono un'azione di disseminazione dei più aggiornati concetti di museografia e museologia per gli operatori di beni culturali e per i professionisti del settore. Il nuovo Festival internazionale dell'Educazione affianca dunque un asse di sviluppo cruciale delle attività di Fondazione Brescia Musei in costante evoluzione.

Il patrimonio di Brescia Musei è quanto di più stratificato si possa immaginare. È specchio di un passato ma corrisponde bene anche alla complessità del presente. La Fondazione come interpreta il proprio ruolo "politico"?

Noi pensiamo che chi ha il privilegio di occuparsi della gestione del patrimonio pubblico abbia la responsabilità di metterlo il più possibile a disposizione della comunità di appartenenza. Io credo moltissimo nella Convenzione di Faro. Il patrimonio è l'eredità comune di una comunità ma soprattutto crea comunità. Si è coeredi e responsabili. Nascono da questa consapevolezza tutte le attività di coinvolgimento della comunità nella vita dei musei. E poi custodiamo valori simbolici enormi. Santa Giulia, ad esempio, è una piccola enciclopedia di arte e architettura in una continuità ininterrotta di luoghi e spazi. La basilica longobarda di San Salvatore è un esempio di integrazione di civiltà. Nella comunità di Brescia si trovano 138 etnie diverse, stiamo lavorando moltissimo con i mediatori culturali. La sfida è grande, e centrale: come si diventa eredi di questo patrimonio senza perdere la propria storia? Si tratta qui di creare una cittadinanza comune. Sulla base di una maturazione consapevole di cosa sia la "cittadinanza bresciana": che è condivisione e apertura al mondo.

Per la presidente della Fondazione Brescia Musei «è in corso una trasformazione copernicana nella funzione del museo, luogo dove il patrimonio, oltre a essere oggetto di studio, diventa uno strumento al servizio della comunità»





Didattica in un museo bresciano. In alto a sinistra Francesca Bazoli / *Fondazione Brescia Musei*

LE INIZIATIVE DI BRESCIA MUSEI

Storia, arte e sfide del futuro: il ciclo di incontri all'auditorium del Museo di Santa Giulia

La Fondazione Brescia Musei ha organizzato, in occasione del Festival dell'Educazione, un ciclo di incontri presso l'auditorium Santa Giulia del Museo di Santa Giulia. Si parte sabato 7 alle 10.30 con Lidia Branchesi, storica dell'arte ed esperta di pedagogia del patrimonio, che rifletterà su "Il potere del patrimonio e della 'sua' educazione: nuove sfide per il museo contemporaneo". Il patrimonio culturale, di cui il museo è parte integrante, è un sistema in continua evoluzione, che in questi anni, a livello internazionale, ha assunto un'importanza primaria ampliando i suoi ambiti di riferimento sia tipologici sia valoriali sia geopolitici, sia di appartenenza e di gestione, aprendosi a nuove visioni e punti di vista. La "sua" è un'educazione complessa e coinvolgente che trae dal patrimonio stesso le sue caratteristiche e la ricchezza e varietà delle sue metodologie: attive, partecipative, innovative, creative, multisensoriali, multimediali, digitali e promuove lo sviluppo di una personalità critica, creativa, attiva e civicamente responsabile, preparata a vivere in una società multiculturale. Sfide che trovano nel museo contemporaneo un centro di ricerca, interpretazione, sperimentazione fondamentale per la crescita e il benessere dell'uomo e della comunità. La relazione, dopo aver posto le basi per un linguaggio condiviso, inizia con un confronto internazionale di termini e concetti per evidenziare alcuni passaggi epocali che hanno cambiato punti di vista consolidati ed hanno influenzato scelte museologiche e politiche culturali. Si sofferma sulla nuova definizione di "museo" di Icom (Praga 2022) per meglio focalizzare compiti e sfide del museo contemporaneo, per individuare i riferimenti teorici ed esperienziali, per chiarire il loro legame con l'educazione. Si conclude con una riflessione sulla valutazione fondamentale per la conoscenza dei pubblici e dei contesti, per la messa in comune delle esperienze e dei risultati, per la qualità delle proposte e dei servizi. La conferenza di Lidia Branchesi sarà anche l'occasione per una sintetica condivisione, da parte del direttore di Fondazione Brescia Musei Stefano Karadjov, dei progetti emblematici di questo approccio al patrimonio. Sempre sabato, alle 17.30 l'incontro a cura di Massimiliano Zane (progettista culturale e consulente strategico per la gestione e la valorizzazione delle risorse culturali) si occuperà del tema "Educare alla fruizione museale, educare alla partecipazione culturale". Nel mutato contesto sociale imposto dagli effetti della pandemia, il diritto a partecipare alla vita culturale e artistica è oggi una indiscutibile evidenza. Inoltre, gli strumenti della educazione all'arte e dell'agire educativo contemporaneo per tutte le età della vita sono in continua evoluzione e risentono necessariamente dell'avanzamento tecnologico dei mezzi di produzione e comunicazione dell'arte stessa, in tutte le loro accezioni: dalla realtà aumentata

Lidia Branchesi e Massimiliano Zane rifletteranno sul patrimonio culturale, il suo ruolo e la sua valorizzazione; Gian Enrico Manzoni e Francesca Morandini rievocano l'antica Brixia dove visse il poeta Cinna; Valerio Rocco Orlando presenterà il suo progetto artistico "Vite operose"

agli allestimenti crossmediali, dal digital storytelling al social gaming, fino ai contest digitali ed al turismo emotivo, le nuove dinamiche di connessione tra istituzioni e pubblici sempre offrono inedite prospettive di valorizzazione (anche economica) delle proprie risorse. A fronte di tutto questo il settore culturale deve giocoforza confrontarsi con un nuovo equilibrio tra domanda e offerta dell'esperienza culturale elaborando esperienze oltre che fruibili, anche didattiche differenti, in contesti nuovi e con nuovi vocabolari, in un quadro di opportunità in continuo rinnovamento delle prospettive di un'educazione a l'arte, per l'arte e con l'arte.

Domenica 8 ottobre alle 15.30 si parlerà di "Elvio Cinna e Brixia in età repubblicana": Gaio Elvio Cinna è l'unico poeta della letteratura latina di origini bresciane, o quanto meno cisalpine, ovvero dei territori dei Galli Cenomani poi entrati nell'orbita culturale e politica di Roma. Amico di Catullo, che lo menziona in tre poesie, Cinna visse nel I secolo a.C. e scrisse poesie d'amore delle quali sono rimasti purtroppo solo frammenti; da cui la sua scarsa popolarità e il numero esiguo di studi a lui dedicati. Il poeta apparteneva alla cerchia dei cosiddetti *poetae novi*, come vennero definiti polemicamente e in maniera spregiativa da Cicerone, che giudicava negativamente la loro produzione lirica. Cinna con grande probabilità frequentava gli spazi e gli edifici pubblici di Brixia nel corso del I secolo a. C., in un momento fondamentale per la storia della città, quando già era forte e profonda l'adesione di questa zona della Cisalpina alla cultura e alla politica dell'Urbe, ma ancora i provvedimenti giuridici non avevano sancito la piena romanità dei cittadini. In occasione della conferenza verrà scoperta la targa di dedizione a Gaio Elvio Cinna dello spazio antistante al Capitolium; relatori saranno Gian Enrico Manzoni e Francesca Morandini.

Alle 18 sarà il momento di "Vite operose: l'arte che illumina", incontro di presentazione dell'opera realizzata dall'artista Valerio Rocco Orlando e collocata nel *viridarium* del Museo di Santa Giulia. Interverranno Stefano Karadjov, Caroline Corbetta, Valerio Rocco Orlando, Francesco Morace. Se riconsideriamo la pratica artistica come applicazione dello sviluppo della capacità immaginativa e del pensiero critico ai diversi settori e ambiti della vita sociale, possiamo affermare che la capacità trasformativa dell'arte migliora la qualità della vita, soprattutto delle nuove generazioni. Il progetto di arte partecipata e diffusa *Vite operose*, che si conclude a Brescia dopo aver coinvolto la Franciacorta e Bergamo, si è posto fin dall'inizio questo obiettivo: riflettere sul tema dell'operosità trasformando le riflessioni condivise di tre diverse comunità di pratica in altrettante sculture luminose che lascino dei segni tangibili sul territorio.

5 ottobre. La Giornata dell'insegnante. Chi è e che cosa fa (per davvero)

Marco Erba mercoledì 4 ottobre 2023



Tipo appassionato, che sa voler bene, ti indica la strada e fa il tifo per te. L'identikit che non ti aspetti



COMMENTA E CONDIVIDI



Il pezzo che state leggendo, dedicato alla Giornata mondiale degli insegnanti, è la prima pagina di Popotus in edicola il 5 ottobre. Il numero sarà distribuito gratuitamente al Festival dell'Educazione organizzato dall'Università Cattolica, in corso fino a domenica a Brescia.

Oggi è la Giornata mondiale degli insegnanti. Ma chi è un insegnante? Sembra ovvio: uno che insegna. È vero, ma non solo.

Un insegnante non è solo uno che trasmette contenuti: quelli li può trasmettere anche un documentario. Un insegnante non è solo uno competente: è possibile che qualcuno sappia tutto di qualcosa, ma che di quel qualcosa non gli importi nulla.

Un insegnante è un appassionato: è uno che ama così tanto ciò che insegna, che ritiene che sia così importante per la vita, che non riesce a tenerlo per sé, deve per forza regalarlo ad altri.

Un insegnante è anche uno che sa voler bene: vuole bene ai suoi studenti, desidera che siano felici, che grazie alle cose che studiano possano trovare a loro volta ciò che li appassiona nella vita. Un insegnante è un po' come una guida: ti indica qualcosa di bello, ti aiuta ad apprezzarlo, perché quella bellezza diventi un dono per te. Poi, quando hai imboccato la tua strada, come ogni guida, l'insegnante si fa da parte, ti guarda andare, accetta che ti allontani. Ma, anche da lontano, continua a fare il tifo per te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA E CONDIVIDI



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI AVVENIRE: IL MEGLIO DELLA SETTIMANA

ARGOMENTI: Attualità

pubblicità

ATTUALITÀ